

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

52° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Seguito dell'audizione della Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e passim	ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI Pag. 4, 23, 24
BONATESTA (Alleanza Nazionale), senatore 20, 21	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI 6, 25, 26 e passim
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . . . 21	
FALOMI (Dem. Sin.-L'Ulivo), senatore 3, 4, 6 e passim	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 9, 10	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 14, 18	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato . 6, 11, 23 e passim	
MONCADA LO GIUDICE (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 13	
ROMANI (Forza Italia), deputato 7	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo, ed i consiglieri di amministrazione, professor Angelo Maria Petroni, professor Giorgio Rumi e professor Marcello Veneziani.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione della Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione della Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI, sospesa nella seduta del 3 dicembre scorso. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la partecipazione.

Riprendiamo i nostri lavori.

FALOMI (DS-U). Al consigliere Angelo Maria Petroni devo delle scuse per una battuta che ha interrotto il suo discorso, il cui senso era comunque chiaro: come tutte le battute, un po' paradossali, aveva un contenuto di satira evidente. La battuta però voleva mettere in evidenza un problema: se affrontiamo tali questioni attraverso un uso esasperato degli uffici legali di un'azienda come la RAI, credo che finiamo per arrivare a dei paradossi e a delle conclusioni pericolose per un'azienda editoriale, la quale per definizione è sempre esposta a contenziosi di natura giuridico-legale, e sarebbe a mio avviso sbagliato affrontare rischi di contenzioso con un sistema di controlli preventivi e generalizzati. Credo che una tale pratica finirebbe per dare luogo a prodotti ingessati, vecchi ed invendibili. Se dovessimo essere coerenti con certe premesse e preoccupazioni, dovremmo cercare di limitare al massimo le dirette televisive, di controllare tutte le trasmissioni registrate. Forse un'azienda editoriale in tal modo si metterebbe al riparo da possibili contenziosi ma non da cadute di credibilità e di ascolti.

Se non si vuole tutto questo, sono dell'opinione che dovrebbe essere rimossa ogni forma diretta o indiretta, permanente o temporanea, di censura nei confronti di «RaiOt», a meno che non si voglia sostenere che la satira ha bisogno di regole particolari; regole per stabilire – come pure ha fatto il senatore Pessina nel suo intervento – qual è la satira buona e quella cattiva, quale il confine tra l'informazione e la satira, e per evitare che sia di parte, come pure è stato detto, che sia militante. Mi riferisco a tutte le critiche sentite sulla trasmissione «RaiOt». Ho l'impressione che si ignori che la satira è per definizione di parte: essa ha per bersaglio i potenti.

PRESIDENTE. Delle volte viene anche definita qualunque.

FALOMI (*DS-U*). È la sua funzione. Sotto lo scudo e la protezione dello sberleffo, della *gag* comica, ha sempre svolto la funzione di mitigare il delirio di onnipotenza del potere, cercando di dare voce a quelli che non la hanno. La nostra impressione è che si intenda togliere l'immunità alla satira; un'immunità che perfino le forme più autocratiche ed assolute del potere hanno sempre concesso, per cui sarebbe strano che in democrazia si volesse togliere.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. C'è un precedente: Saddam.

FALOMI (*DS-U*). Mi riferisco ai giullari, ai buffoni di corte, e così via. Una conclusione di questo genere sarebbe comica per una casa che si definisce delle libertà. Credo che la trasmissione abbia preso di mira i potenti: certamente Berlusconi è la quintessenza dei potenti: è uno che concentra il potere politico, economico-finanziario e mediatico, poiché è il potente per eccellenza. Non credo che abbia preso di mira soltanto Berlusconi. Ho visto di cosa si tratta. Ricordo delle scene ferocissime anche contro esponenti che si richiamano al centro-sinistra: il Presidente della RAI non può certamente essere assimilato ad uno schieramento politico che fa capo alla Casa delle libertà; ho visto *gag* molto feroci nei confronti dell'Ulivo e del divario tra proclamazione di principi e pratica di gestione del potere. Anche sotto questo profilo, la trasmissione ha colpito in varie direzioni quelli che hanno il potere. Questa sembra essere la funzione della satira e sarebbe grave se tale funzione e l'immunità che deve essere garantita alla satira dovessero venire meno.

Vorrei sconsigliare la RAI dal mettere sempre avanti le questioni giuridico-legali, sempre importanti, ma è difficile sostenere delle posizioni portando in soccorso questioni formali e giuridiche, pareri degli uffici legali, quando ci si accorge che questi ultimi corrispondono alla logica dei due pesi e delle due misure. Sicuramente ho visto una straordinaria mobilitazione dell'ufficio legale della RAI a proposito di certe vicende. Parlo dei casi Biagi, Santoro, Luttazzi, della vicenda della diretta televisiva della manifestazione sindacale. Vi è stata una straordinaria mobilitazione dell'ufficio legale della RAI che non ho visto in altre occasioni. Il collega Gentiloni Silveri ed io siamo stati costretti a fare ricorso diretto all'Auto-

rità delle comunicazioni di fronte al fatto che, in oltre 23 trasmissioni di intrattenimento, in violazione di una delibera assunta all'unanimità da questa Commissione, sono stati ospitati senza alcun contraddittorio esponenti della maggioranza o del Governo. In tal caso, il sonno degli uffici legali è profondissimo. È chiaro pertanto che anche l'uso di questi uffici legali sembra più corrispondere, non ad una doverosa tutela dell'azienda ma alla tutela di determinate posizioni politiche e di parte. In tal senso, non ho molto apprezzato le dichiarazioni del Direttore generale che ho potuto leggere dai giornali. In fondo, il Direttore generale avrebbe potuto tenere un profilo diverso rispetto a quello tenuto, eccessivamente schiacciato su una parte del fronte della polemica. Infatti, potrei accusare il Direttore generale di essere un antisemita, visto che lui stesso ha usato i termini «razza ebraica» in un contesto preciso, che confermava che l'uso dell'espressione «razza ebraica» è antisemita e non il contrario. Né mi è piaciuto che, di fronte alla denuncia di Mediaset in ordine alla presunta lesione dei propri interessi, il Direttore generale abbia dato torto – immediatamente e senza che vi fosse ancora un formale contenzioso giuridico – a Sabina Guzzanti asserendo che i dati da lei forniti – questo è quanto ho letto sui giornali – in ordine alla trasmigrazione verso Mediaset di quote di pubblicità sono falsi e sbagliati. Personalmente non conosco tali dati, né so se siano veri o falsi; tuttavia, sono dell'avviso che un Direttore generale avrebbe dovuto essere più prudente, anche a tutela della propria azienda. Forse riuscirete anche a tappare la bocca a Sabina Guzzanti, ma il problema per la RAI comunque rimane in termini di contenzioso possibile.

Tra l'altro, proprio a questo proposito rivolgo una richiesta formale affinché la Commissione acquisisca tutti i dati relativi alla raccolta pubblicitaria del 2003 ai fini di un raffronto con il 2001; non mi riferisco soltanto ai dati di carattere generale che sono stati già illustrati dal dottor Cattaneo, ma anche a quelli riguardanti i grandi utilizzatori della pubblicità per capire quale sia stata in realtà la riduzione della quota pubblicitaria che alcuni grandi gruppi economico-finanziari hanno operato nei confronti della RAI e per verificare se anche Mediaset abbia subito una analoga riduzione della sua raccolta. Sarebbe interessante avere un elenco di questi gruppi con la specificazione anche della loro quota pubblicitaria ai fini di una valutazione attenta di questo fenomeno. Infatti, delle due l'una: o la riduzione della quota spesa in pubblicità dai grandi gruppi presso la RAI coincide con una contrazione delle risorse che questi grandi gruppi investono in pubblicità – ma allora questo andamento dovrebbe interessare anche Mediaset – oppure, se le cose non sono in questi termini, sarebbe interessante capire se tale riduzione dipende da scelte «politiche» compiute da questi gruppi o è dovuta ad errori strategici compiuti dal gruppo dirigente di SIPRA nella politica dei prezzi rispetto alla concorrenza. Credo che un maggiore approfondimento di questi aspetti sia importante perché potrebbe aiutarci a comprendere meglio determinati fenomeni.

In conclusione, credo che l'iniziativa più saggia per la RAI sarebbe quella di rimettere in onda la trasmissione «RaiOt», lasciando che sia il pubblico a giudicarla.

La RAI ha sempre avuto a disposizione strumenti per controllare di volta in volta questa o quella trasmissione, e sinceramente ritengo che trasmissioni come queste non necessitino di un regime speciale. Ripeto, credo che la RAI sia in possesso degli strumenti necessari sui quali però mi sia permesso un rilievo. Il Direttore generale ha dichiarato di essersi rimesso al Consiglio di amministrazione per una interpretazione autentica del suo deliberato, contemporaneamente però, rispetto a chi sostiene che il potere di decidere alla fine spetta ai direttori di rete, asserisce che invece compete al Direttore generale. In ciò rilevo una contraddizione perché, se il suddetto potere spetta a lei, dottor Cattaneo, è giusto che lei lo eserciti; in caso contrario spetterà a chi di dovere, ma in ogni caso è opportuno definire con chiarezza in quale mani sia questo potere, perché questo è l'unico modo per risolvere una questione a mio avviso molto grave, specie se inserita in un contesto fatto di tante altre vicende ed episodi che testimoniano una condotta da parte del servizio pubblico radiotelevisivo faziosa e di parte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Romani, vorrei rivolgere una domanda al senatore Falomi, proprio al fine di mettere i nostri interlocutori nelle condizioni di rispondere. Nel suo intervento ha fatto riferimento all'uso da parte del Direttore generale dell'espressione «razza ebraica»; ora però il dottor Cattaneo si è rivolto a me per sapere dove, come e quando a suo dire avrebbe pronunciato tale espressione.

FALOMI (DS-U). In una intervista.

PRESIDENTE. Non ricorda a chi sia stata rilasciata tale intervista?

FALOMI (DS-U). No, in ogni caso, posso farle avere questi dati.

PRESIDENTE. Non si tratta però di qualcosa che sia in grado di documentare immediatamente.

FALOMI (DS-U). No, in questo momento non mi è possibile.

PRESIDENTE. Faccio tuttavia presente che il Direttore generale non ricordava di avere rilasciato questa dichiarazione.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non si tratta di non ricordare, io non l'ho mai dette quelle parole.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'episodio sia chiarito: in questo momento non si è in grado di produrre un elemento di fatto riguardo a questa dichiarazione.

LANDOLFI (AN). Signor Presidente, non vorrei che la questione si chiudesse così visto che il senatore Falomi non ha prodotto alcuna docu-

mentazione a suffragare l'affermazione gravissima che ha reso in Commissione. Sarebbe quindi opportuno che a fine seduta lei concedesse la parola al Direttore generale per un chiarimento.

PRESIDENTE. Se lo desidera il Direttore generale naturalmente potrà intervenire a fine seduta. In ogni caso, sin da ora, sulla base di quanto dichiarato dal senatore Falomi ed in mancanza di una documentazione precisa, sono in grado di dire che non possiamo chiedere conto al Direttore generale di una affermazione che lui afferma di non aver pronunciato. Questo è stato già sottolineato, e quindi non c'è bisogno di ripeterlo, onorevole Landolfi. Qualora però dovesse essere prodotta una documentazione precisa, i termini della questione ovviamente cambierebbero e quindi si potrebbe tornare sull'argomento.

ROMANI (FI). Proseguiamo oggi stancamente il dibattito che ha avuto inizio la scorsa settimana.

Desidero riprendere alcuni spunti forniti dalla presidente Annunziata e dal direttore generale Cattaneo nella scorsa seduta. Quando la Presidente parla di rispetto delle regole, dell'interesse legale dell'azienda, di una eventuale rimessa in onda della trasmissione funzionale al riassetto dell'equilibrio interno del programma e aggiunge che non si pone più un problema del Consiglio d'amministrazione e che quest'ultimo non si deve più esprimere su questo argomento, ho l'impressione che per certi versi si sia preso atto di qualcosa che è successo e che tutto sommato sarebbe potuto anche non accadere. In proposito ritengo che forse la definizione più netta e semplice sia stata quella fornita dal direttore generale Cattaneo, che per quanto riguarda il programma «RaiOt» ha operato una distinzione fra il monologo e la parte satirica.

Non intendo intraprendere un ragionamento complesso come quello oggi condotto dal senatore Falomi sul concetto di satira perché è senz'altro complicatissimo riuscire a immaginare una definizione che risulti in proposito esaustiva. Però sfido chiunque sia in possesso – come me – della trascrizione letterale di ciò che è stato detto nel corso di quella trasmissione, a definire satira quanto sto per leggere. Nell'ambito di quella puntata di «RaiOt» il termine «satira» poteva essere correttamente utilizzato per definire l'intervista al falso Gasparri, un'intervista godibilissima, tant'è che, vedendola, ne ha riso lo stesso Gasparri; in ogni caso, al di là dell'accettazione o meno del protagonista rispetto alla sua presa in giro e caricatura si trattava comunque di satira pur in presenza di un'intervista durissima, cattiva e corrosiva, come è giusto che sia la satira che però nulla ha a che fare con il preambolo che invece la stessa Guzzanti ha letto. Per sua stessa ammissione la Guzzanti in quel preambolo dice: «(...) per spiegare più concretamente a quali problemi andiamo incontro, adesso per esempio in scaletta sarebbe prevista una parodia di Gasparri e della sua legge. Ma se la facciamo così come l'abbiamo pensata nessuno sarà in grado di capirla, perciò adesso mi tocca fare un breve preambolo. Non è il mio mestiere e cercherò di essere più chiara possibile». E qui l'attrice parte con

una serie di definizioni dette a muso duro, senza nessun sorriso, senza nessun tipo di caricatura, né rivisitazione in chiave ironica dei fatti che sono accaduti, effettuando affermazioni a mio avviso inaccettabili: «(...) secondo la nostra Costituzione, non ci possono essere monopoli. Nessuno può accentrare nelle sue mani tanti mezzi di informazione, tante risorse pubblicitarie. Come è possibile allora che Silvio Berlusconi ci sia riuscito? Grazie ai suoi agganci politici e in particolare alla sua amicizia con Bettino Craxi. Grazie a questi agganci politici, Berlusconi aveva molti vantaggi. Il primo vantaggio, quello di poter trasmettere su rete nazionale, mentre tutti gli altri imprenditori televisivi non lo potevano fare (...). Fin dall'inizio Canale 5 si vedeva veramente bene (...)». Per arrivare poi a dire: «Anche l'appartenenza alla loggia massonica P2 fu un grande vantaggio per Berlusconi, perché molti uomini messi nei punti chiave delle principali banche italiane appartenevano alla loggia deviata P2, anche molti generali della Guardia di finanza appartenevano alla P2, quelli che facevano le ispezioni per vedere se tutto andava bene, non tutti naturalmente, ma molti vi appartenevano (...). Silvio Berlusconi non è un uomo che si è fatto veramente da solo; le leggi di mercato c'entrano poco». Continua la Guzzanti: «Se c'è uno che si presenta alle elezioni che non si sa come abbia fatto i soldi e in casa sua ha ospitato per un sacco di tempo uno stalliere che era un *boss* della mafia, forse prima della competizione elettorale qualche domanda bisogna fargliela».

Ho voluto leggere alcuni passi del monologo, perché mi sembra importante che anche in questa sede rimangano tracce di quel che è stato detto. Non mi interessa cercare una definizione complicata di cosa sia la satira, ma un abbonato qualunque, un italiano medio, di Casalpusterlengo così come di Ragusa, che ascolta un preambolo di questo tipo, cosa ne può pensare? Ne può ricavare la sensazione o l'emozione che sia una satira o che invece abbia un carattere esclusivamente politico? Se la Guzzanti avesse fatto ciò che ha fatto per alcune parti della trasmissione, nessuno avrebbe avuto a che ridere. È tutto ciò che ha detto prima, la presentazione, il quadro, il recinto politico nel quale ha inserito la satira che ha dato a quella trasmissione un carattere che non doveva avere. Non c'è alcun accanimento, lo dico ai colleghi dell'opposizione. Non vogliamo censurare, ma che si rispetti un principio di fondo. Se si fa satira, si fa satira. Sono andato a vedere Beppe Grillo, anche per personale convincimento per le cose che sarei andato a sostenere oggi: è cattivissimo, ma il suo monologo è tutt'altra cosa rispetto a quello della Guzzanti. Quello di Grillo mette in chiave ironica, divertente e godibile tutto ciò che di questo Paese, dal suo punto di vista, funziona e non funziona e sarebbe trasmissibile dalla televisione. Ma questo preambolo della Guzzanti non c'entra nulla con la satira. È un trattato politico, un programma politico: io sono questa cosa qua, quelli sono quella roba lì; sono attaccati alla mafia, hanno fatto i soldi grazie alla P2; poi faccio un programma di satira, ma prima vi devo spiegare in che mondo viviamo. Questo era il senso della trasmissione, un senso per noi inaccettabile.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, non c'è nessuno che rivendichi censure o cacciate. D'altra parte non è mai stato così. Se andiamo a ripercorrere la storia dei passati decenni del nostro sistema televisivo e culturale in genere, i casi di censura sono stati parecchi, ma raramente si sono accompagnati a rivendicazioni esplicite di censura o di cacciata.

In Commissione sono venti mesi che su diverse vicende assistiamo a questo rito: nessuno censura, nessuno caccia, nessuno cancella programmi. Proprio venti mesi fa un esponente politico di primo piano usò parole forti nei confronti di tre persone, Biagi, Santoro e Luttazzi, parlando nei loro confronti di uso criminogeno della televisione. Nelle undici o dodici audizioni che questa Commissione ha dedicato al caso, né l'allora presidente della RAI Baldassarre, né l'allora direttore generale Saccà, né l'attuale direttore generale Cattaneo hanno mai usato nei loro confronti toni del tipo: questi li cacciamo, perché hanno detto cose che non andavano bene; questi li censuriamo. In questi giorni un altro esponente imprenditoriale, il presidente di Mediaset, Confalonieri, a Montecarlo, alla *convention* della società, ha usato quasi la stessa espressione nei confronti di «RaiOt» della Guzzanti. Non ha parlato di uso criminogeno della TV, ma più genericamente di criminalità mediatica. Anche qui però, nel dibattito che ne è seguito, da parte dei vertici RAI i discorsi che abbiamo sentito non erano del tipo: sono dei criminali mediatici, dobbiamo chiudere i loro programmi, cacciarli dall'azienda.

La RAI in questi venti mesi ha usato due argomenti prevalenti: il balletto delle competenze – una sorta di scaricabarile, se consentite l'espressione – e il pericolo giuridico-legale. Ricordo grandiosi balletti di competenze ad opera del Direttore generale dell'epoca, tra Direttori generali, direttori di rete, chi deve decidere cosa, chi ha chiesto o non ha chiesto, sulla questione Santoro, però dopo venti mesi voi avete visto in televisione Biagi, Santoro o Luttazzi? No, quindi probabilmente nessuno voleva chiudere, censurare o cacciare, ma l'appello di quell'esponente politico è stato in un certo senso raccolto.

Le competenze. C'è incertezza nelle competenze? Certo, c'è un groviglio di norme e leggi che riguardano la RAI. Qualche mese fa, il presidente Petruccioli ha avuto l'amabilità di ricostruirlo: un pezzo di bravura dal punto di vista normativo. Però in questo caso le competenze sono chiare. Il Governo non è competente, anche se ogni tanto qualche Ministro lo dimentica; il Parlamento non è competente, perché questa Commissione discute su aspetti ed implicazioni generali, ci mancherebbe altro, ma non è competente; il Consiglio di amministrazione, che pure si aggiorna in attesa della Commissione di vigilanza, nel giusto rispetto per un dibattito generale, che decide sugli indirizzi generali, non sulla messa in onda di singoli programmi, non è competente. La competenza, come è chiaramente scritto all'articolo 3 della legge n. 206 del 1993, è del Direttore generale, di intesa con il direttore di rete. Quindi, dottor Cattaneo, lei che può, decida, senza delegare al Parlamento, alla Commissione di vigilanza. Ascolti il direttore di rete, l'opinione del dottor Ruffini, e prenda questa decisione. Lei

mi pare ci abbia ripetuto che da parte sua non vi è un intento censorio, ma almeno il primo dei due mezzi usati normalmente per non parlare di censura e cacciata, cioè il balletto delle competenze, dobbiamo eliminarlo. È chiarissimo di chi sia la competenza, nonostante il groviglio di normative sulla RAI.

L'altro mezzo, usato anche nei confronti di Santoro, è quello delle minacce di tipo legale, dei pericoli di tipo giuridico-legale per la RAI per un programma o un altro. Premetto che la teoria, che pure abbiamo ascoltato nella scorsa riunione, che in un certo senso imporrebbe al Consiglio di amministrazione una visione preventiva di tutti i programmi oggetto di contenzioso giudiziario, è assolutamente e ovviamente sballata, perché è impossibile. Il numero di programmi oggetto di contenzioso in RAI è molto elevato. Molto spesso si tratta di persone che ritengono di essere state private di un loro diritto, di *format* che sono stati, secondo la loro opinione, rubati o copiati da qualcun altro e chiedono fior di quattrini. Questo riguarda programmi come «Miss Italia», «Porta a Porta», riguarda gli *show* di Panariello e di Celentano.

PRESIDENTE. Nonché il Festival di Sanremo.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Quello che si vuole, la casistica è enorme. Anche volendo, il Consiglio di amministrazione non potrebbe visionare preventivamente tutti questi programmi perché dovrebbe cambiare lavoro.

Secondo motivo dell'assurdità: rispetto a qualsiasi programma voi mettereste nelle mani di un avversario un'arma definitiva, formidabile, una sorta di arma da fine del mondo. Per far chiudere la trasmissione di Bruno Vespa o «Ballarò», basta presentare una richiesta di risarcimento danni per 10 milioni di euro e così indurre la RAI, per precauzione, a far chiudere per tre mesi la trasmissione.

Terza ragione, e mi rivolgo in questo caso in modo accorato ai consiglieri di amministrazione: perché esporre il proprio petto in modo così coraggioso, velleitario, alla magistratura contabile?

Se uno dichiara, anche a verbale, di essere responsabile per qualsiasi richiesta danni che dovesse arrivare in capo alla RAI, è chiaro che quando poi le richieste di risarcimento danni effettivamente arrivano, la Corte dei conti non può che chiederne conto alla RAI, che si è dichiarata personalmente responsabile.

Mettiamo da parte dunque, per quanto riguarda la questione legale, la possibilità di una visione preventiva di tutti i programmi oggetto di contenzioso da parte del Consiglio di amministrazione. La questione riguarda semmai il merito di queste denunce, minacce, richieste danni che sono arrivate in merito a questo singolo programma.

Sul merito, e concludo, ho due osservazioni da fare. La prima è che non si tratta di denunce o di richieste danni particolarmente nuove. Sono state rivolte dallo stesso soggetto, Mediaset, ad altre aziende editoriali che, all'interno delle loro attività pubblicitiche, hanno ospitato argomenti

identici o simili a questi, sia con richieste di danni, sia con richieste di precisazioni. Se volete posso ricostruirne la storia per filo e per segno, ma non mi sembra che aziende come il gruppo editoriale dell'Espresso o la Rizzoli-Corriere della Sera, avendo ricevuto queste intimidazioni, abbiano poi impedito a questo o a quel giornalista di scrivere, ma piuttosto hanno attrezzato i rispettivi uffici legali a combattere questa battaglia. D'altra parte, è normale che in un'azienda editoriale vi siano soggetti che possono sentirsi danneggiati e che intervengono a tutela dei loro interessi.

Nel merito, peraltro, le accuse contenute in quel programma sulla migrazione di pubblicità sono talmente vicine al buonsenso comune, che si può discutere se la migrazione abbia riguardato 30 milioni piuttosto che 35 milioni di euro, ma è difficile non prendere atto - è sotto gli occhi di tutti - anche se non si sa per quale motivo (certo può anche essere stato un caso), che vi è stata comunque un'attrazione, una migrazione di investitori pubblicitari. Del resto, dovendo scegliere tra due aziende, una delle quali di proprietà del Presidente del Consiglio, ditemi chi non effettuerrebbe questa scelta. Al di là di tutto, la migrazione c'è stata e dunque la contestazione da parte di Mediaset può riguardare forse l'entità, il dettaglio, se il dato è recente o più vecchio, ma certamente non la sostanza di ciò che è stato detto.

Inoltre, la denuncia di Mediaset rompe a mio parere il normale clima di *fairness* che dovrebbe esistere nell'ambito di un duopolio fra i due *competitor* RAI e Mediaset. Perché la RAI non propone un'azione riconvenzionale nei confronti di Mediaset? Qual è il motivo? In un caso come questo un'azienda normale fa un'azione riconvenzionale, nel senso che, se ha ricevuto una richiesta per 20 milioni di euro, risponde con una richiesta per 25 milioni di euro, spiegandone dettagliatamente i motivi che, ad esempio, potrebbero essere legati al fatto che il presidente di una certa azienda ha definito criminali mediatici alcuni ospiti intervenuti ad una trasmissione RAI, oppure che in certi programmi si è sostenuto che in RAI c'è meno libertà rispetto ad altra azienda o ancora che la trasmissione «Striscia la notizia» ha preso in giro questa o quella trasmissione della RAI. Perché invece, ripeto, la RAI non propone dunque un'azione riconvenzionale?

In conclusione, si ha la nettissima sensazione che, sia il giochino delle competenze, sia quello dei rischi legali, in realtà non siano altro che dei paraventi per non manifestare un comportamento che in una situazione normale sarebbe facile avere. Proprio l'altro giorno la presidente Annunziata ha ricordato il caso del programma «Satyricon» che, una volta compiuta la verifica, è stato mandato in onda. Se così non si vuole fare, credo che bisognerebbe avere il coraggio di dire che si sta prendendo una decisione politica senza mascherarsi dietro a cavilli di vario genere.

LANDOLFI (AN). Signor Presidente, per la verità condivido in parte quanto detto dall'onorevole Gentiloni Silveri poc'anzi, nel senso che ritengo che questa situazione vada affrontata con un piglio diverso. Se la

RAI ritiene che si sia in presenza di una satira urticante, graffiante – come deve essere del resto la satira – allora il programma, con tutte le cautele che trasmissioni del genere comportano, deve andare in onda. In realtà io penso che non sia così, nel senso che temo che il programma «RaiOt» non rappresenti altro che una continuazione della polemica politica condotta con altri mezzi, uno spazio di surrettizia comunicazione politica senza contraddittorio. In tal caso si deve avere il coraggio di dire che questa non è satira. Non c'entrano, né gli scaricabarile, né le questioni legali, ma si pone solo un problema di trasmissioni rispetto alle quali la comunicazione politica ha degli spazi ben delineati di informazione e comunicazione politica, mentre la satira ne ha altri.

Qual è dunque la tesi che porta avanti una parte dell'opposizione, quella parte che tende ad accreditare la presenza di un regime mediatico nel nostro Paese? È che non vi sia satira. Si dice che sulla RAI e in RAI la satira non c'è. Ciò è falso. In RAI c'è satira! Basta pensare a trasmissioni come «Bulldozer», «Che tempo fa», «La lunga notte» e anche «Quelli che il calcio» se vogliamo; insomma gli spazi per ridere, per riflettere ridendo, per vedere attaccato il potere attraverso le imitazioni del Presidente del Consiglio, dei suoi Ministri, degli uomini della maggioranza ma anche dell'opposizione ci sono. Se dunque la satira c'è perché si presenta il problema di «RaiOt»? Forse perché attacca solo Berlusconi o perché critica in maniera feroce il Presidente del Consiglio dei ministri? Non penso che sia così, considerato che anche la trasmissione «Striscia la notizia» attacca il Presidente del Consiglio, forse in maniera anche più feroce per un tiranno, sempre che sia vero che si sia in un regime.

Dunque, evidentemente non è questo il problema, quanto piuttosto quello che richiama in apertura, cioè che «RaiOt» non è un programma di satira, ma la continuazione della polemica politica con altri mezzi, con i mezzi della comunicazione politica introdotti surrettiziamente nella televisione che, lo ricordo, è pagata da tutti i contribuenti, di centro, di destra e di sinistra. Le affermazioni lette dall'onorevole Romani, le sentiamo nei comizi e nei convegni della sinistra.

Quindi, o la Guzzanti fa i comizi quando fa satira o la sinistra fa satira quando fa i comizi. Vi è una identità assoluta di argomentazioni, di toni. Diventa per me un sillogismo molto facile perché i toni sono gli stessi, gli argomenti identici. Anche la *vis* polemica che emerge dalla illustrazione di questi argomenti è assolutamente identica. Da qualche parte il problema esiste: o nella parte politica che fa satira o nella parte spettacolare che fa comizi in luogo della satira.

Concludo il mio intervento, invitando la RAI nel suo complesso ad esprimersi chiaramente su questo, senza invocare questioni legali, per cui si dice che la competenza è del direttore di rete oppure che ci si deve rimettere a quanto dirà la Commissione parlamentare di vigilanza, il Direttore generale o il Consiglio d'amministrazione. A mio avviso «RaiOt» non è satira; sono programmi di comunicazione politica che sfuggono a qualsiasi regola e contraddittorio. A mio avviso, siete voi a dover trarre le logiche conclusioni e conseguenze.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC*). Mi occupo, come è noto, di altri argomenti. Sono sfortunato perché ogniqualvolta mi reco in questa sede sperando di sentir parlare del futuro della RAI, si parla di Biagi, di Santoro o della Guzzanti. È una noia incredibile ma è colpa mia. Capito in momenti disgraziati.

La sola parola «censura» per una persona della mia età dà fastidio. Ho un'età sufficiente per ricordare che la censura, anche quella più banale e superficiale, più semplice ed evidente, può portare ad abusi gravissimi. Prima di usare la parola «censura», quindi farei molta attenzione, qualunque sia l'argomento trattato.

Quanto al problema della satira, ho riletto il resoconto della seduta precedente. Mi sembra che il Direttore generale abbia detto che la satira è stata fatta dalla RAI; ha citato tra l'altro trasmissioni come «Il caso Scrafoglia» e «Dove osano le quaglie».

Non è venuto a qualcuno il dubbio che la satira non esista più, che non si sappia fare la satira come accade per la politica, che non si sappia più parlare ridendo e prendendo in giro una persona, discutendo una legge che deve servire ad un Paese, senza insultarsi e andare fuori tema? Questo dubbio non è venuto a nessuno di voi? Eppure è naturale. Ho sentito l'imbarazzo di persone che stimo molto. Mi dispiace per i colleghi Falomi e Gentiloni Silveri, persone di grande esperienza, che ne sanno certamente più di me. Ho sentito che il senatore Falomi, forse per la prima volta, si è espresso con un tono un po' imbarazzato nella difesa d'ufficio. Non si tratta di difendere d'ufficio Sabina Guzzanti, di cui in realtà mi importa poco; mi interessa il fenomeno: una persona ha preso un impegno - che il direttore Cattaneo dice fosse quello di un telegiornale satirico - e fa un'altra cosa. Non deve farlo, come il politico non dovrebbe usare certe frasi perché deve rivestire il ruolo del politico.

Rivolgendomi all'onorevole Gentiloni Silveri, devo dire che non si possono equiparare le parole dette da un politico (mi riferisco alle parole «uso criminogeno») con quelle dette da un attore perché i piani sono diversi. Non è pertanto neanche corretto, secondo me, questo tipo di difesa. Non credo d'altronde serva né a Berlusconi né alla Guzzanti. Forse avrà fatto male Berlusconi a definire criminogeno l'uso che si fa della TV; ha fatto malissimo la Guzzanti a fare un comizio invece della satira per la quale era stata pagata. Costei è un'attrice e dovrebbe avere l'onore e sentire il piacere di essere tale, di essere un guitto. Quando il giornalista Sergio Zavoli, in un momento drammatico della nostra storia, quando ancora il rosso e il nero avevano un significato, ha fatto le sue trasmissioni sulla Resistenza, sui campi di concentramento, avete per caso sentito protestare, avete sentito processi, denunce, contro denunce? Non vi è stato alcunché. Ciò è accaduto perché tali trasmissioni sono state portate avanti da un grande professionista e con grande serietà. La serietà ed il senso del proprio dovere devono essere recuperati nella RAI e nel Paese. Non è tanto verificare la parola detta. Certamente, questo sì, la Guzzanti dovrebbe fare l'attrice ed avere la gioia di poter divertire il pubblico, farlo irritare, metterlo in sospetto e nel dubbio con parole spiritose e divertenti.

Non può essere soddisfatta di fare comizi. Non è il suo mestiere. Se sceglie di fare un altro mestiere, il deputato, vi è ampio spazio data la media generale.

Tra gli interessi specifici di parte più che legittimi, è giusto che ci interroghiamo anche su quello che si dovrebbe o non si dovrebbe fare. Comunque, la politica o lo spettacolo non sono due cose avulse dalla nostra vita; sono momenti ed aspetti diversi. Il mio dubbio è che stiamo squalificando il livello della nostra vita e non il livello delle trasmissioni o della politica o forse tutto insieme.

GIULIETTI (*DS-U*). Seguirò l'esempio dell'onorevole Landolfi, molto chiaro nel rivendicare le ragioni della prossima chiusura che avverrà inevitabilmente dopo questa seduta della Commissione di vigilanza perché tutto è già deciso. Rischiamo solo di svolgere un dibattito accademico. Ne spiegherò le ragioni: non vi ha nulla a che fare l'oggetto della discussione, senatore Moncada. La domanda cui lei dovrebbe rispondermi è la seguente: perché quando arriva un certo tipo di ordine, alcune trasmissioni si interrompono e su altre discutiamo ore e ore in questa sede? Perché discutiamo di alcuni testi e mai di altri? Ciò conferma che non stiamo affrontando il tema del servizio pubblico, della qualità ed obiettività e dei temi serissimi da lei posti; stiamo parlando di un'altra questione: come si chiudono alcune trasmissioni e se ne lasciamo vivere altre, altrettanto faziose, con testi intollerabili ed inaccettabili. Possiamo portare tutti gli esempi che vogliamo. Vi pare un metodo? Ho la sensazione che alcuni stiano facendo gli apprendisti stregoni in vista di prossime, future elezioni. Anche quando diverrà irreversibile ciò che viene qui statuito e chiuso in obbedienza ad un comando, continuerò a manifestare la mia contrarietà. Tuttavia, affrontare in questo modo la questione, trasformando la Commissione in una sorta di commissione pedagogico-estetica che entra nei testi e stabilisce a maggioranza e a seconda delle maggioranze ciò che lecito e ciò che non lo è, risulta di una estrema pericolosità in quanto reversibile sempre e comunque. Bisogna stare molto attenti a quello che si dice.

Vede, onorevole Landolfi, può darsi che la Guzzanti faccia le imitazioni, o che noi imitiamo la Guzzanti; non farò neanche battute sul Presidente del Consiglio dei ministri e il quotidiano americano *Washington Post*, ho troppo rispetto per questa Commissione per farlo. In proposito potrei comunque rispondere che alla satira sia all'estero che in Italia viene offerto molto materiale e quindi si sta allargando il partito degli imitatori, persino in grandi paesi dove non c'è la sinistra radicale. Allora stiamo attenti a quel che diciamo, perché forse ci sono soggetti che forniscono materiale per la satira in sovrabbondanza. Ma questa è un'altra questione.

Vorrei invece aggiungere qualche considerazione rivolgendomi alla presidente Annunziata, solo perché risulti dai resoconti visto che so bene che su questa vicenda tutto è stato già deciso, come lo è stato nei casi di Biagi e Santoro. Non è quindi opportuno perdere tempo, quelle che vorrei dimostrare sono solo le ragioni che mi portano a dire che quanto sta accadendo non è credibile. Dopo l'approvazione della legge

Gasparri, senatore Moncada, credo che tutti siamo chiamati a mostrare una grande attenzione sia a livello generale che istituzionale a questo tipo di questioni e a non scherzare su di esse. In tal senso vorrei fare presente che in queste ore le parole più dure contro la censura economica non sono venute dalla sinistra radicale ma, come è noto, da grandi quotidiani e da grandi costituzionalisti che hanno parlato con grande preoccupazione di ciò che è in atto in questo Paese. Non aggiungerò altro in proposito, ma tengo a ribadire che in ciò la sinistra radicale non c'entra proprio niente, in quanto stiamo parlando soprattutto di appartenenti ad una sinistra liberale o di moderati. Penso ad esempio all'appello di Mario Segni e di Carlo Scognamiglio che non la pensano come me, ma starei comunque attento a deridere chiunque manifesti preoccupazione su questi temi. Se volete, fatelo pure, ma in tal modo consentite di regalare ad altri persone che pure non appartengono a quegli stessi schieramenti. Quando le preoccupazioni vengono dalle associazioni degli editori, da quotidiani come il «Corriere della sera», da personalità come Paolo Mieli, Giovanni Sartori, Mario Segni e da gran parte dell'Europa liberale, perché si continua a far finta di non vedere? Per queste ragioni sento di dover ringraziare la presidente Annunziata ed i consiglieri Rumi e Veneziani per la grande sensibilità istituzionale dimostrata pur avendo posizioni diverse. Credo infatti che in questo momento non esista un «caso Guzzanti», ma un problema che riguarda la tenuta di una grande azienda di servizio pubblico ed in tal senso mi permetto di chiedere – visto che questa è la sede opportuna – che per ogni decisione si attenda la fine di un percorso istituzionale il cui esito non so quale sarà, ma che forse sarà molto più complicato di quello descritto dalla stampa. Auspicherei, quindi che le eventuali dimissioni nell'ambito del Consiglio di amministrazione della RAI tenessero rispettosamente conto del percorso istituzionale in atto ed è evidente che tali dimissioni dovranno riguardare anche il Direttore generale, al quale non chiedo in che modo intende comportarsi, ma non vi è dubbio che se dovesse concludersi questa esperienza, decadrà l'intero gruppo dirigente della RAI. Né vi alcun dubbio sul fatto che nessuno possa accreditarsi per il futuro e per faziosità, giacché è del tutto evidente che si dovrà ripartire con una nuova stagione di garanzia, che pure la Presidenza aveva cercato di garantire e che altri hanno invece ostacolato. Ecco perché ritengo che non esista un «caso Guzzanti», ma una questione diversa che riguarda il tema della libertà e lo dimostrerò rapidamente sulla base di ciò che non è accaduto e che invece doveva accadere ed in tal senso non accetto la trappola di entrare nella lettura di testi di un'unica trasmissione. Ho sentito persino parlare – e credo che almeno su certi aspetti dovremmo essere d'accordo – delle tombe aperte di Nassirya che secondo alcuni avrebbero sconsigliato la messa in onda di «RaiOt», faccio però presente che durante i funerali di quelle stesse vittime di Nassirya sono andate in onda sia la pubblicità – la cui trasmissione è stata successivamente fermata grazie a un tempestivo intervento dell'azienda – sia ogni tipo di volgarità nell'ambito di programmi che dovrebbero suscitare, e molto più della satira, l'indignazione non solo di sensibilità religiose, ma anche di quelle moderate. Trovo sin-

golare che con i funerali ancora in corso si sia potuto pronunciare ogni tipo di volgarità e possa avere avuto luogo ogni tipo di gioco, il tutto nell'indifferenza totale perché tanto non toccava il potere e quindi in questo caso la volgarità è lecita. Ma se il tema è l'etica, allora non vi si può fare riferimento soltanto se si parla di Berlusconi, del sottoscritto o dell'ultimo paesano del mio paese. Se si tratta di tensione etica tale deve essere! Tensione che però stranamente si rivolge ad un solo programma.

Aggiungo poi che non mi risulta che Beppe Grillo possa fare quello che vuole, considerato che, dopo essere comparso in video nell'ambito del programma «Striscia la notizia» – qui più volte decantato – intervenendo sulla legge Gasparri, a seguito dell'intervento durissimo di Confalonieri, non si è più visto. Stiamo attenti a fare certe affermazioni, perché anche nel caso di Grillo si è assistito ad una rimozione immediata.

È per queste ragioni che ogni idea di congelamento e di preregistrazione di «RaiOt» risulta intollerabile in quanto apre un precedente e questo – come ha sottolineato anche il collega Gentiloni Silveri – non lo si può fare proprio a partire da una trasmissione come questa. Vi ricordo che rispetto alla vicenda della trasmissione sul caso Telekom-Serbia vi fu una protesta fortissima da parte di Rutelli, Fassino, Veltroni e Prodi, eppure non accadde nulla e la trasmissione andò in onda nella forma in cui era stata pensata. Dove fu garantito il contraddittorio in quell'occasione? Quale paura vi è stata rispetto ad una eventuale azione legale? Nessuna! Ne consegue che l'argomento che avete utilizzato rispetto a «RaiOt» non può che decadere. Si adduce il problema dell'azione legale rispetto al programma della Guzzanti, ma non lo si è fatto per la trasmissione su Telekom-Serbia, né si è mostrato timore per lo scontro, addirittura istituzionale, con il presidente Prodi, a cui è stata tagliata la lingua in occasione della replica del suo portavoce; né mi risulta che siano state presentate delle scuse per questo episodio. In quell'occasione non si è posto il problema del contraddittorio ed ecco perché sostengo che la questione che viene invece posta oggi è del tutto falsa. Peraltro, si tratta di un argomento pericolosissimo perché ciò renderebbe possibile impugnare ogni trasmissione di Antonio Succi o Bruno Vespa, preannunciare una azione legale per danni per poi portare la questione all'attenzione della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi e, se tutto questo non dovesse accadere, sarebbe in tal modo dimostrato giocoforza che quella cui stiamo assistendo è una azione strumentale della maggioranza. Attenti a ciò che si dice: è pericolosissimo scegliere di percorrere questa strada perché inaugura una linea giustizialista rispetto alla satira e all'informazione, peraltro reversibile comunque ed in ogni caso.

Allora non è possibile sostenere che vi sia un «caso Guzzanti», proprio perché non ci sono stati casi analoghi in precedenza. Volete che vi ricordi il comunicato che avete diffuso in cui si sosteneva che Biagi non aveva più *appeal*, non reggeva la concorrenza – laddove risultò al primo posto negli ascolti ben 119 volte in prima serata – e che quindi andava sostituito? Ma di che cosa stiamo parlando? Rispetto a Biagi fu utilizzata questa giustificazione, e cioè che la sua trasmissione non era più in

grado di reggere la concorrenza, fu dimostrato il falso, ma poi non è accaduto nulla. Ora gli assegnate il premio postumo e sostenete che Biagi era d'accordo. Per cortesia, risparmiatemi l'ipocrisia! Conoscete bene il *mobbing* che è stato attuato nei confronti di Biagi ed anche la violenza esercitata accompagnando alla porta una persona che forse oggi avrebbe problemi a tornare a svolgere quel mestiere. Tuttavia bisogna sapere chi ha agito con infamia e disprezzo nei confronti di Biagi, sentimenti di cui lo stesso Biagi era consapevole, tant'è vero che ha scritto al riguardo. Allora evitiamo di fare finta *a posteriori*.

Nell'ambito di un dibattito radiofonico l'onorevole Butti ha dichiarato che Biagi deve andare in onda. Va bene, sono d'accordo, votiamo a favore di questo ritorno e chiediamo che vada in onda alle 20,30. Quindi oggi si può dire che Biagi era buono e che lui, sì, poteva andare in onda, però contemporaneamente registriamo che ogni volta aumenta la lista delle esclusioni, delle aggressioni, che hanno avuto inizio con Montanelli, per proseguire con Biagi e con altri. Se il vostro atteggiamento non è strumentale e non siete in malafede, mi spiegate allora perché però Biagi non è tornato in onda? Perché c'è un accordo? Faccio però presente che quando il dottor Saccà era direttore generale tale accordo non c'era e certo non si può addurre come giustificazione il fatto che all'epoca non si avevano responsabilità.

Vogliamo parlare poi della vicenda Bonolis? Mi chiedo come si possa entrare in rotta di collisione con Bonolis; vi rendete conto che non c'entra la sinistra radicale e che avete preso il controllo della situazione? Santoro era cattivo e anche la Guzzanti, e Bonolis allora chi è: un comunista, un altro infiltrato, un traditore? Secondo voi che cosa sta girando per il Paese: una partita di vino avariato? Qui non c'entra nulla la politica e soprattutto che cosa c'entra Bonolis? È stato detto che quest'ultimo avrebbe osato parlare di un tema attualmente all'esame del Parlamento nell'ambito della sua trasmissione di intrattenimento; ebbene, se questo è vero, Bruno Vespa nel suo programma fa informazione o intrattenimento? Quando invita Valeria Marini siamo dinanzi a intrattenimento o ad informazione? Vogliamo trasformare la nostra Commissione in un luogo seminariale, facciamolo pure, ma sappiate che è pericolosissimo. Quando Vespa occupa metà del tempo del suo programma interloquendo con personaggi non della politica o delle istituzioni, ma dello spettacolo a vostro avviso che sta facendo, satira o approfondimento? Si tratta di temi delicati. Se si decide di intraprendere la via disciplinare prima o poi nella rete cadranno tutti! Come si fa a pensare a Bonolis, quando mi risulta che Fabrizio Del Noce, che pure ha picchiato Valerio Staffelli, non sia stato neanche ammonito, e non sto parlando di provvedimenti come l'espulsione, ma perlomeno di un richiamo verbale, gli stessi che effettuate nei confronti dei precari quando scrivono su qualche giornale che non vi piace e non di Bruno Vespa quando scrive gli editoriali sui grandi quotidiani italiani. Perché è normale che Vespa venga intervistato da Bonolis in occasione dell'uscita del suo libro e parli per ore di politica e non lo è più se si parla di altri temi. E poi in quel caso dove è e da chi viene assicurato il

contraddittorio? Perché in tema di fecondazione artificiale o di droga possono intervenire per ore sacerdoti o rappresentanti di San Patrignano e vengono invece escluse altre esperienze terapeutiche, religiose o laiche? Dov'è la *ratio* in tutto questo, qual è se non l'atteggiamento di strumentalità che può riguardare chiunque, anche chi dirige una rete di sinistra? È grave e pericoloso esercitare il controllo solo in una direzione! Santoro ha vinto la sua battaglia in tribunale. E allora chi è, onorevole Romani, per usare una sua espressione, il *killer* professionale: è Santoro che ha fatto le trasmissioni o il Presidente del Consiglio che ha stilato una lista di proscrizione? Per quale motivo poi in questa sede non sono mai arrivate le risposte, che pure mi risulta che il presidente Petruccioli abbia chiesto, sulla vicenda di Massimo Fini. Massimo Fini è forse un altro *radical*, un *new global*? No. Ha il solo torto di avere parlato degli stessi temi – affrontati, guarda caso, dalla Guzzanti, Biagi e Santoro – peraltro su giornali di destra.

PRESIDENTE. Le annuncio, onorevole Giulietti, che domani porterò all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza la questione relativa a Massimo Fini.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, condivido la sua iniziativa, però in questo momento stiamo discutendo della chiusura di «RaiOt», e non dell'espulsione di chi ha interrotto la programmazione della trasmissione di Massimo Fini o di eventuali carte mandate alla Presidenza del Consiglio, magari anche saltando il direttore Marano, affinché fosse informata dei programmi che stavano per andare in onda. Sono questioni delicate e gravi, ma se vogliamo parlarci fuori dai denti, allora parliamo di tutto, anche di commissari del popolo all'interno di alcune reti o del Governo.

Massimo Fini non va in onda. Perché? Cosa ha fatto? Eppure non è mai apparso in video. Forse perché parlava male? Ma il personaggio di «Dentone» interpretato da Alberto Sordi si rivelò un genio. Chi ha stabilito che non era in grado? Perché Marano lo ha contattato e poi è sparito? Anche Marano, che è persona seria, potrebbe dirci qualcosa. Forse avrà avuto qualcosa da dire su questa vicenda. Ho letto su «La Padania» parole più dure di quelle che sto usando io. Non parlo di questioni mie, ma di battaglie fatte da altri. Cerchiamo di ragionare sul fatto che non c'è solo un caso Guzzanti. Faccio un altro esempio. Dove sono Frecciero, Parascandolo e tanti altri?

Passiamo a Paolo Francia. Mi ha colpito il consigliere Petroni quando ha detto (banalizzo il suo discorso e gli chiedo scusa): rischiamo in proprio, arriva un magistrato e ci mette in galera. In questa stessa seduta il dottor Francia (potete leggere il resoconto del suo intervento; strano che non vi abbia colpito, ma ricordo che ha colpito alcuni colleghi della maggioranza che hanno parlato di affermazioni gravi) ha detto: sono stato rimosso al termine di una campagna condotta da alcuni miei vice; qualcuno era interessato a che le maratone durassero due ore e mezza; c'era bisogno

che si alzassero sempre gli stessi elicotteri. Di cosa stava parlando? Forse di aviazione? Come mai non ha colpito l'audizione di un direttore? Non so se abbia torto o ragione. Forse l'hanno mandato via, ma non mi interessa. Perché la notizia di un reato qui portata non ha destato attenzione? Allora non c'è tensione etica. C'è tensione a giorni alterni, a seconda del soggetto e dell'oggetto implicati e della loro collocazione.

Parliamo solo di Santoro, Biagi e Guzzanti, ma quelli sono i soggetti. E le elisioni degli oggetti, come il sindacato? Quando un tema come la fecondazione assistita diventa proibito o un tema come la droga viene esposto in senso unilaterale, o quando su temi come la finanziaria e le pensioni non c'è contraddittorio, quando Falomi e Gentiloni Silveri dimostrano che c'è stata una alterazione del principio del contraddittorio, vorrei delle risposte. Non è un problema che si possa aggirare, perché non riguarda più i soggetti, ma gli oggetti. Quando nego la diretta o il contraddittorio su alcuni argomenti, non è problema di un autore, che viene comunque retribuito, ma di milioni di persone che ancora pagano un canone, che rappresentano un patrimonio dell'azienda e che potrebbero, se da qualcuno chiamate ad un gran movimento, creare una gravissima crisi di questa azienda. Io non la auspico, ma non si può avere una gestione di una certa natura e arrivare fino al punto di rottura. Anche perché ricordo che, quando altri stavano all'opposizione, teorizzavano che i canoni si potessero bruciare in diretta TV. È un precedente innescato: se ci si sente in minoranza, si combatte con ogni mezzo. Attenzione a tirare la corda ogni oltre limite, a irridere e a scherzare, a riunirsi tra poco e dirsi: chi se ne importa, procediamo. La Guzzanti non accetta l'abile proposta del congelamento, una settimana prima ha chiesto di essere chiusa, come fu detto per Biagi. Attenzione. Meglio guadagnare tempo. Meglio ragionare sulle cose. Starei attento.

Mi auguro che non accada nelle prossime ore che anche grandi testate come TG3, RAITRE e RAINews vengano ulteriormente colpite. Mi auguro che sia infondata la notizia che chiuderanno altri dieci precari a RAINews, in modo da colpire nella schiena la produzione di questa testata. Nessuna risposta è arrivata al TG3, pur garantita. Ulteriori avvertimenti sono arrivati a RAITRE e ad altri. Io lo ritengo sbagliato. Vorrei che fosse interrotta questa via, che è senza ritorno, che non potrà che portare al rinnovo totale dei vertici in un clima di contrasto aspro e dannoso per l'impresa. Mi auguro che tutti vogliano seguire l'esempio della Presidente nel garantire una nuova pagina che deve partire o dall'annullamento di un voto oggi devastante o dalla capacità di lasciare terreno libero ad una stagione completamente diversa, perché nessuno farà da stampella ad alcuno nei prossimi giorni e nessuno potrà chiedere sacrifici su una materia come la libertà.

Mi piacerebbe poter discutere delle questioni legate all'etica, al confine tra informazione e satira e di poterlo fare con grandissima tranquillità, ma per fare questo occorre che la ferita prodotta tanto tempo fa con la richiesta di espulsione di alcune persone venga sanata. Mi auguro che su questa materia del programma specifico si possa arrivare ad una vota-

zione in cui ciascuno liberamente dica se non vuole che vada in onda oppure se vuole assicurare il diritto agli italiani di scegliere, perché su queste materie non ci possono essere papocchi consociativi in cui siamo tutti uguali. È bene che ciascuno dica esattamente come la pensa, come ha fatto Landolfi, anche se io mi trovo su una posizione del tutto all'opposto.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, avevo pensato di poter rinunciare al mio intervento per il semplice motivo che, avendo ceduto la parola all'onorevole Landolfi, quello che avrei potuto dire io lo avrebbe detto lui, però qualche considerazione lasciatemela fare ugualmente.

Il senatore Moncada, oggi, e l'onorevole Carra, la volta scorsa, hanno rilevato la stanchezza del dibattito, così come è stato notato l'imbarazzo della sinistra, anche se l'onorevole Giulietti ha dimostrato il contrario, ma solo perché è differente dai suoi colleghi, conseguenza del fatto che ogni volta che ci riuniamo dice sempre le stesse cose. Se l'intervento dell'onorevole Giulietti volessimo paragonarlo a quello fatto tempo fa su Santoro, cambierebbe solo l'ordine degli elementi. Disse le stesse cose per Biagi, Santoro e dice le stesse cose per una diretta in televisione negata o concessa. Quindi l'imbarazzo di altri parlamentari come Falomi e Gentiloni Silveri può essere quello di rendersi conto che sono delle prese di posizione precostituite.

FALOMI (DS-U). Non so dove sia il mio imbarazzo.

BONATESTA (AN). Sono prese di posizione dovute che non portano a nulla nel dibattito su «RaiOt»: se fosse opportuno o meno continuare a mandarlo in onda, sull'interpretazione della satira, su cosa sia o non sia la satira, se «RaiOt» fosse satira oppure no. Non riuscendo a portare argomenti a queste tesi, si torna al solito discorso del già sentito.

«Il Foglio» tempo fa mi dedicò un articolo. Il bravissimo articolista dimostrò che, in un anno di interventi, io avevo ripetuto sempre la stessa frase. È quello che sta facendo la sinistra, anche se naturalmente non c'è nessuno che lo fa notare. Ma se noi avessimo voluto cogliere un fatto nuovo in questo dibattito, prendendo spunto da «RaiOt», qualcosa avremmo dovuto e potuto dirla tutti quanti, ognuno secondo la sua ottica. Per esempio, il Direttore generale ha fornito i dati dai quali si deduce che la RAI non è quel disastro che dice l'onorevole Giulietti, che non è quel campo minato, quel cimitero che dice la sinistra. Anzi, da quando è cambiato il vertice, la RAI è tutt'altra cosa, tant'è vero che va bene. Ora, non si è assolutamente sentito il bisogno di fare un accenno a questo argomento. Condivido pienamente quanto detto dal collega Landolfi: o «RaiOt» continua oppure smette.

PRESIDENTE. Questa è un'opinione che raccoglie il 100 per cento dei consensi dei presenti.

BONATESTA (AN). Tutte le altre chiacchiere che vengono fatte e ripetute lasciano il tempo che trovano, anche perché fra breve vi saranno altre occasioni per confrontarsi e scontrarsi su ciò che significa satira, su cosa sia la diffamazione, la censura, la cautela o il mettere le mani avanti per non essere costretti a metterle in tasca. Torneremo ancora a parlarne. Questo è il problema, un problema semplicissimo.

Ora, però, considerato che l'onorevole Giulietti ha parlato di tutto e di più, colgo l'occasione per fare una domanda al Direttore generale e alla Presidente della RAI. Questo misterioso contratto di Bonolis si può conoscere? È vero che per contratto non può essere multato e dunque può dire e fare tutto ciò che vuole? Se così fosse, benissimo. Se così non fosse, rilevo una contraddizione in quanto diceva l'onorevole Giulietti. Nessuno ha messo in discussione – ed io sono uno di quelli che è intervenuto a proposito della trasmissione «Domenica in» condotta da Bonolis – il fatto che cinque persone abbiano parlato contro la fecondazione assistita e nessuno a favore. A prescindere dal fatto che si sia favorevoli o contrari, rilevo solo che il famoso pluralismo che la sinistra invoca quando gli fa comodo, in questo caso non è stato invocato. Allora, se poi Giulietti sostiene che in altri casi il pluralismo non è stato garantito, significa che si può continuare a non garantirlo? Ognuno può continuare a pensarla come vuole, ma per quanto riguarda Bonolis, chiedo di sapere se il famoso contratto per 8 miliardi delle vecchie lire comporta un'assoluta licenza di fare e dire ciò che vuole. Anche perché una volta gli scappa il *referendum*, che non fa parte di quello che dovrebbe essere il suo lavoro, con il famoso «basta», un'altra gli scappa un'intervista ad un giornale in cui dice determinate cose, che potrebbero anche essere interpretate in una certa maniera, ma poi subito dopo le smentisce, salvo poi che il giornale in questione le conferma, mettendo a disposizione di chiunque la registrazione. Poi, dopo neanche una settimana, si rende ancora protagonista di un altro incidente o, se vogliamo dirlo con parole diverse, provocazione. A mio avviso il vero problema è che se le Sabine Guzzanti e i Bonolis non ci fossero, la sinistra dovrebbe inventarli perché, senza questi, come avrebbe fatto per due mesi a dire sempre le stesse cose?

FALOMI (DS-U). Forse, se evitaste la censura, si toglierebbero molti di questi argomenti.

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, rimango convinto che non spetta alla Commissione di vigilanza fornire interpretazioni autentiche di ciò che è satira e di ciò che non lo è. La RAI, il Consiglio di amministrazione, il Direttore generale, hanno tutti gli strumenti per intervenire e credo che sia arrivato il momento della decisione rispetto alla messa in onda di «RaiOt», se si ritiene a ragione o a torto – cosa che spetterà ad altri decidere, ma non ufficialmente a questa Commissione – che i contenuti della trasmissione siano da considerare satira o meno. In caso contrario non dovrebbe trasmetterla.

Arrivati a questo punto proporrei anche la lottizzazione della satira, in modo tale da creare un monologo di centro-sinistra ed uno di centro-destra, il che eviterebbe altre polemiche. L'importante è – mi sembra importante chiederlo – non investire la Commissione di vigilanza e l'ufficio legale della RAI di oneri che non sono loro. Credo infatti che questa sia più propriamente materia dei direttori di rete, del Direttore generale, del Consiglio di amministrazione. Siete stati nominati e credo che certe questioni attengano ai vostri compiti e alle vostre prerogative.

Vorrei invece tranquillizzare il senatore Moncada che si preoccupa di questi tormentoni ai quali, oltre a quelli di Santoro e Biagi, si è aggiunto quello della Guzzanti. Mi sembra un fatto prodromico ad una nuova stagione di critiche della sinistra, di appelli al pluralismo, in vista delle nuove nomine del Consiglio di amministrazione della RAI. Di qui a febbraio vedremo questo ed altro.

Per quanto ci riguarda invece, rilevo un problema rispetto alla nostra delibera e alla sua applicazione. Mi riferisco in particolare alla presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento. Se siano da considerare trasmissioni di informazione o politiche, dipende dal fatto che i confini sono sempre più aleatori, sempre meno definiti. È giunto il momento di riprendere quella delibera, di riesaminarla e di cercare di darle una migliore interpretazione ai fini di una sua corretta applicazione da parte dell'azienda.

PRESIDENTE. Colgo occasione di quest'ultima sollecitazione dell'onorevole Caparini per sottolineare che si tratta di un tipico argomento da affrontare in sede di Ufficio di Presidenza. Pertanto, informo che domani, alle ore 14,30, si terrà una riunione dell'Ufficio di Presidenza e non la seduta della Commissione proprio per avere tutto lo spazio necessario per esaminare le materie che sono o ancora in sospeso o che devono essere riportate all'ordine del giorno della Commissione.

Aggiungo inoltre – in modo che i colleghi ne siano preventivamente informati – che io domani, avendo concluso l'istruttoria che mi era stata affidata in merito alla vicenda di Massimo Fini, porterò in sede di Ufficio di Presidenza, come convenuto, i risultati conseguiti, in base ai quali si valuterà insieme come procedere.

Prima di dare la parola alla presidente Annunziata e al direttore generale Cattaneo, vorrei sottolineare una questione riguardante l'ordine dei nostri lavori. Né l'Ufficio di Presidenza, né il sottoscritto – e mi sembra indiscutibile sulla base di quanto detto all'inizio – hanno inteso dare a questa seduta della Commissione di vigilanza valore pedagogico ed estetico o attribuirsi una responsabilità che non compete loro, vale a dire quella di occuparsi dei testi delle trasmissioni. È certamente vero però – anche perché poi vi era stata un'iniziativa formale di cui vi ho dato conto attraverso la pubblicazione delle lettere – che la Presidente della RAI aveva investito la Commissione di questo problema. Comunque, sono convinto che, al di là di ciò, sicuramente qualche Gruppo avrebbe richiesto

che della questione di «RaiOt» si discutesse a scopo informativo o per approfondimento.

Quindi, pur chiarendo che bisogna stare molto attenti ad intervenire nel dirimere o nel pretendere di dirimere questioni come quelle relative alla satira, all'informazione o ai contenuti di qualunque altro programma, sottolineo che ci si doveva occupare di tale questione. Ora, prima di dare la parola alla presidente Annunziata e al direttore generale Cattaneo, credo di poter interpretare, (a parte le varie opinioni, anche molto diverse, che i vertici della RAI hanno ascoltato dalla diretta voce dei singoli componenti della Commissione) un'opinione molto ampia della Commissione, al di là delle battute, chiedendo ai vertici della RAI di prendere una decisione definitiva sulla materia, chiarendo a noi e all'opinione pubblica, in nome della trasparenza, quali sono gli organi competenti e responsabili e come e per quale motivo si assumono tale responsabilità. Al di là dei punti di vista esposti, sembra essere questa una richiesta della Commissione di vigilanza sulla RAI. Ribadisco i punti: responsabilità, trasparenza, presa di decisioni chiare, che l'opinione pubblica comprenda. L'azienda concessionaria del servizio pubblico non fa certo una bella figura quando l'opinione pubblica non comprende bene chi prende una determinata decisione, i motivi che vi sono dietro, se essa è utilizzata come alibi o al fine di perseguire effettivamente un obiettivo.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Inizierò il mio ragionamento partendo dalla sua coda. A me sorprende moltissimo in questi giorni il profilarsi del caso Bonolis. Ho tentato di capire come mai una persona come Bonolis, chiaramente non di sinistra, peraltro con nessuna ambizione, mai dichiarata, di voler fare politica, sia sempre più al centro di un dibattito che si politicizza. Sono giunta alla conclusione, essendo una persona che ha fatto informazione per tutta la vita e la segue, che il caso Bonolis è una cartina di tornasole non tanto delle opinioni di costui ma dello stato delle informazioni alla RAI.

L'informazione non è chiusa ma ve ne è così poca comunque, in senso *standard*. Vi è una tale desertificazione della capacità della RAI in questo momento di fare informazione che, in questo deserto, persino la poca acqua di un cactus – mi scusi Bonolis per il paragone che sto facendo – sembra una cascata. Spero abbiate capito il senso delle mie parole. Quando sono entrata alla RAI lavoravano, oltre a me, Vespa, Santoro, Lerner; c'erano poi altre trasmissioni di approfondimento. Non vigeva la regola di fare vuoto attorno alle trasmissioni di approfondimento; detto fuori dal gergo tecnico, non vigeva la regola per cui io e Gad Lerner non potevamo attaccarci l'uno con l'altro. Vi erano sedi in cui ciò si faceva regolarmente: io, Gad Lerner e Santoro. La regola aurea è che si deve far largo all'informazione.

LANDOLFI (AN). Vi era il pluralismo: lei, Lerner e Santoro.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Vi era anche Vespa, tant'è vero che è rimasto solo lui. Il pluralismo era tale che, per quanto lo stimi, è rimasto anche perché ha delle buonissime doti di testosterone che gli vengono date grazie al fatto che gli viene fatto vuoto intorno, informativamente parlando. Oggi la situazione è molto semplice.

LANDOLFI (AN). Lei è già dimissionaria?

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Cosa vuole dire sulle mie dimissioni? Ho rappresentato molto bene questa Azienda come presidente, come direttore e come conduttore.

LANDOLFI (AN). Non lo metto in dubbio. Mi meraviglio di ciò che dice.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Quanto alle mie dimissioni, da quanto sento vi interessano.

LANDOLFI (AN). Non le voglio.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Siete voi a non auspicarle, ma io ho sempre voluto darle.

LANDOLFI (AN). Credevo le avesse già date.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Fatemi finire il mio intervento.

PRESIDENTE. È evidente che quanto sta dicendo sono le conclusioni alle quali è giunta.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Se vi è qualcuno che può parlare della RAI sono io perché l'ho vissuta da tutti i punti di vista, e spero di poterla vivere ancora. Quindi, considero le mie dimissioni puramente temporanee nella storia della mia carriera. Dunque, con questa sicurezza posso dire che oggi alla RAI vi è un regime di totale sterilizzazione della capacità di fare approfondimento. Abbiamo soltanto tre posizionamenti, tutti tenuti all'interno dei loro steccati. Come conclusione, appena una persona che fa intrattenimento tocca anche solo nominalmente un argomento giornalistico, sembra sia successo chissà che cosa: ecco il famoso effetto cactus nel deserto. Sapete quanto si è discusso della questione toccata da Bonolis domenica? Vi è stata solo una puntata di Vespa. Pensate che per un argomento così importante, che sta dirimendo completamente il Parlamento, sia stato sufficiente? Ha toccato questo argomento Bonolis, come può toccarlo da un punto di vista umano. Calcolate quante madri hanno bisogno di fare una scelta piuttosto che un'altra? Io non lo faccio. Perché vi fa male? Perché la destra dice che questo è un problema di sbilanciamento? Chiaramente, la discussione non è stata ancora esaurita, anzi non è

stata ancora toccata. Quando qualcuno nei famosi programmi di intrattenimento tocca solo un argomento, questo fa male perché non siamo più abituati a discutere davvero.

L'informazione e l'approfondimento sono sterilizzati. Mi dispiace per Vespa: anche lui è sterilizzato; non importa quante ore farà; Vespa non fa più né bene né male. È perfetto, ma l'informazione è qualcosa di diverso, deve fare male come la satira, ragione per cui mi sono battuta perché la prima puntata della Guzzanti andasse in onda. Come voi sapete, se vi era una cosa cattiva, quella era l'interpretazione politica della mia figura, non soltanto del mio parlare napoletano e del mio occhio storto.

Vi avverto soltanto di quanto segue: la RAI oggi non vive in un regime perché questo non è vero. Regime è una parola troppo grande. Sapete che non ci ho mai creduto e non ci crederò mai. Credo però che stiamo andando verso un modello di steccati, di controlli eccessivi. L'ho detto per i sindacati, per altri argomenti. Non parliamo delle questioni Santoro e Biagi che, purtroppo, abbiamo ereditato. Il pericolo serio è quello di una grandissima sterilizzazione. Questo è quello che riguarda me.

La Commissione parlamentare, naturalmente, non deve decidere per noi, ma era giusto e rispettoso da parte nostra, in un momento in cui scendiamo su un terreno così complesso e scivoloso, sentire la sua opinione. Non ho dubbi sul fatto che la Commissione non deve scegliere, così come non ho dubbi sul fatto che sappiamo quali sono le attribuzioni di potere. Per quanto mi riguarda, le attribuzioni di potere hanno a che fare con il ruolo del Direttore generale, con l'Ufficio legale e con il direttore di rete. Vi ho ricordato un precedente in cui è stata risolta la questione nel seguente modo: vi è stata la sospensione, è stato poi mandato in onda il programma. Per quanto mi riguarda, non si tornerà indietro in Consiglio, perché credo che in tal caso accetteremmo l'idea che il Consiglio si occupi di gestione. Vi avverto che, poiché stiamo per decidere, personalmente non metterò ai voti nessuna delibera su questo argomento; se qualcuno dei Consiglieri intenderà farlo, non la metterò comunque ai voti. Se si voterà con la regola della minoranza contro la maggioranza, non ho esitazioni ad aprire una vertenza legale sulle competenze del Consiglio.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Signor Presidente, in materia di informazione, vorrei fornirvi alcuni dati. Oltre agli innumerevoli telegiornali, che sono in numero più alto in Europa nelle televisioni pubbliche, tutte le sere abbiamo un programma di informazione, spesso addirittura su due reti: dal lunedì al giovedì c'è Vespa; martedì c'è Floris con «Ballarò»; giovedì c'è Soggi; venerdì c'è «TV7»; domenica c'è «Speciale TG1». Non saprei dove mettere ulteriori spazi di informazione. La possibilità di trattare argomenti piuttosto che altri riguarda, in alcuni casi, la conduzione degli autori, in altri, le testate, ma dire che non c'è spazio per l'informazione non è vero. (*Commenti della presidente Annunziata*). Un conto sono gli spazi, che ci sono, altra questione è discutere di un ar-

gomento piuttosto che di un altro. Nessuno ha mai imposto o suggerito argomenti, tant'è vero che le varie trasmissioni si occupano di ogni cosa, a volte anche travalicando le competenze.

Infatti, la Commissione ha più volte avuto l'occasione di sottolineare alcuni aspetti, ma noi abbiamo subito recuperato, come nel caso della presenza di politici nei programmi di intrattenimento, considerandoli spazi informativi, quindi soggetti a pluralismo. Dove c'era stata presenza di uomini di Governo, la volta successiva c'erano due rappresentanti, uno dell'opposizione e uno della maggioranza, in modo da mantenere, in caso di spazio informativo all'interno di programmi di intrattenimento, la regola dei tre terzi. In alcuni casi, come evidenziato anche dallo stesso Ordine dei giornalisti, c'è stata una certa debordazione da parte di conduttori su aspetti più legati all'informazione e che si sarebbero dovuti trattare sotto forma giornalistica, quindi con opportuna presenza pluralistica, così da garantire sia la maggioranza sia l'opposizione, dando voce a tutti.

Sulla competenza, non abbiamo mai avuto dubbi, peraltro la lettera, che è agli atti, dice in pratica che la Direzione generale si sarebbe riservata di ascoltare il Consiglio di amministrazione, ma poi avrebbe preso le proprie decisioni. La decisione, comunque, viene presa con le strutture competenti. Tra l'altro, tutta l'impostazione non è mai stata sul fatto della satira. Su RAIDUE, persino ieri sera o nel programma «Quelli che il calcio», c'è una forte satira nei confronti del Governo e della maggioranza, qualche volta ai limiti, e non parliamo di RAITRE o di situazioni particolari. Dire che non si possa fare satira e che non ci sia satira lo considero ingiusto. Una certa parte del programma «RaiOt» ha attirato l'attenzione e anche un'analisi critica da parte di Sebastiano Messina su «La Repubblica» o di Aldo Grasso sul «Corriere della Sera». Nessuno è entrato nel merito degli *sketch* satirici, ma sulla parte del cosiddetto monologo, fatto in quella maniera.

PRESIDENTE. Vorrei fare una battuta per alleggerire un po' la situazione. Se la RAI dovesse mettere in discussione la programmazione di tutte le trasmissioni che ricevono critiche da parte della stampa, non so neanche dove andremmo a finire.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Presidente, questa battuta avrebbe potuto farla forse in primavera, ma non in autunno, perché i critici, a volte, sono stati smentiti dai fatti.

PRESIDENTE. Come nel caso de «L'isola dei famosi».

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sì, prima è stata da tutti criticata, poi c'è stato lo stupore degli ascolti.

Con il produttore, il nostro interlocutore diretto – perché la RAI non ha un contratto con Sabina Guzzanti, ma con Studio Uno – non ci siamo fermati alla delibera e alla sospensione. Ci siamo incontrati per trovare una soluzione che consentisse una continuazione della trasmissione, con

la necessaria prudenza da parte dell'azienda per possibili cause col rischio di soccombenza, quindi non per qualsiasi causa. Non è che abbiamo paura di trasmettere dei programmi per il rischio di cause, ma per il rischio di soccombenza, che è cosa diversa. Da questo punto di vista, abbiamo fatto più proposte. Addirittura, il consigliere Veneziani mi ha suggerito di chiedere se, al di là delle cinque puntate complessive, potessimo avere, almeno una per volta, sei o sette giorni prima, la possibilità di verificare l'impianto complessivo e i testi. Ci è stato risposto da parte di Studio Uno, il cui amministratore è persona molto seria e non ha alcuna intenzione di fare polemica, che, per come è stato strutturato il programma, diventa difficile verificarlo sette giorni prima. C'è poi il problema con l'artista, che non ritiene opportuno che i suoi testi vengano visionati o che ci sia un intervento da parte dell'ufficio legale. Anche il produttore è in una situazione di difficoltà rispetto alla possibilità dell'azienda di verifica della messa in onda. Stiamo parlando di sette giorni e di una puntata per volta, quindi rispetto alla delibera siamo molto ma molto più in là. Con ulteriori impegni, stiamo verificando e siamo aperti ad ogni soluzione.

Lo stesso progetto satira, con la stessa produzione, ha mandato in onda in questi sei mesi diverse trasmissioni di persone, di autori e di attori che avevano come caratteristica una satira graffiante, anche dura, come la Dandini o Corrado Guzzanti. Sono stati molti i programmi e il progetto satira è stato portato avanti con diverse trasmissioni, tutte andate in onda tranquillamente, che hanno avuto il consenso o il dissenso dal punto di vista degli ascolti. Questo per dire che non si può fare un calderone. C'è una RAI che comunque ha offerto una varietà di programmazione che è andata incontro a tutti i gusti.

Per quanto concerne le responsabilità, devo comunque ascoltare le annotazioni del Consiglio, ma questo non significa che la decisione non spetti a me. Potrebbe anche essere una decisione contraria, anche se non auspicabile, rispetto a quella del Consiglio, ma sicuramente a tutela dell'azienda vanno sentiti i direttori delle reti, il Direttore dell'Ufficio legale e il produttore.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, mi era stato chiesto di produrre l'articolo di giornale al quale mi riferivo e sono riuscito nell'intento. Ho sbagliato, non si trattava di un'intervista e non era stata pubblicata su «La Repubblica». (*Commenti del direttore generale Cattaneo*). L'articolo è stato pubblicato su «Il Foglio» il 25 novembre 2003 e testualmente indica: «La gaffe linguistica sulla «razza ebraica» ha peggiorato le cose...», con un giudizio, a mio avviso, implicito...

CATTANEO, direttore generale della RAI. Senatore Falomi, lei mi ha attribuito quella frase...

FALOMI (DS-U). Ma il suo giudizio ha peggiorato le cose.

CATTANEO, direttore generale della RAI. No, è stata la sua interpretazione a peggiorare le cose.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo acquisito i termini della questione, la quale non è ancora conclusa. Chiedo già da ora al Direttore generale, per quando sarà possibile, di fornirci con chiarezza i termini e le ragioni delle decisioni definitive, quando saranno assunte, e le loro motivazioni.

Ricordo che in materia è stato presentato un ordine del giorno da parte dei colleghi Falomi, Del Turco e Gentiloni Silveri. Visto che avevamo già deciso che in questa seduta non ci sarebbero state votazioni, lo stesso sarà esaminato in un successivo Ufficio di Presidenza, il quale deciderà in merito alla sua calendarizzazione.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.